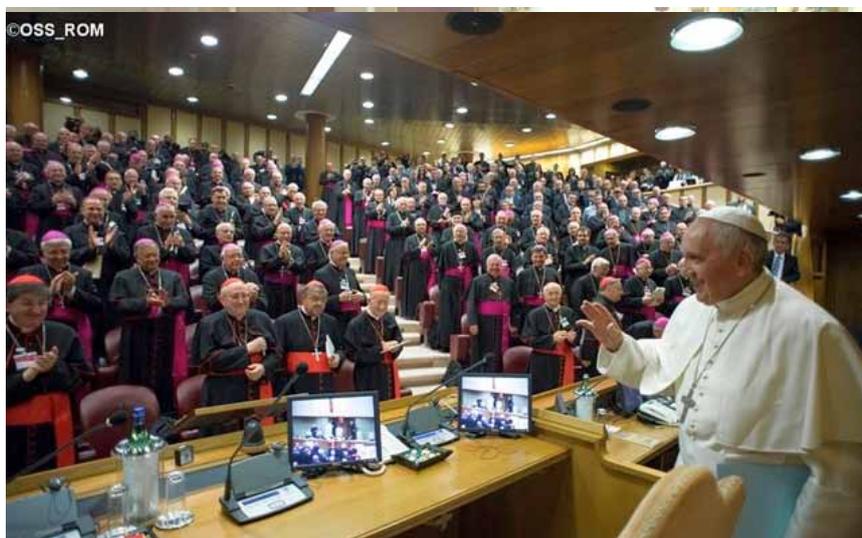


IL SINODO SULLA FAMIGLIA Qualche riflessione intermedia

A cura di Don Alberto Bonandi



Una chiesa che si vuole missionaria non può omologare queste diverse culture in un unico modello: così ci ricordano tanto spesso i nostri missionari.

Resta una convinzione, per spiegare la quale basta un rapido confronto: se per formare un prete (un frate, una suora) si richiede un tempo non inferiore a sei anni intensivi, come si può pensare che basti un corso di otto - dieci incontri per preparare al matrimonio (ristiano)? Nessuno si spaventi della domanda: la quale però esige una risposta seria e non improvvisata. I cammini di formazione devono sicuramente essere incrementati in quantità e qualità.

E' calato il sipario sul sinodo (assemblea) di circa trecento vescovi da tutta la chiesa cattolica, celebrato nel mese di ottobre. Che cosa resta?

Resta anzitutto l'impegno straordinario profuso dai vescovi e dal Papa personalmente per portare la realtà grande e complessa del matrimonio e della famiglia al centro dell'attenzione della chiesa intera. Questo naturalmente in rapporto alle condizioni attuali delle coppie, della famiglia, della società.

Resta una serie di ricerche sulla vita delle famiglie nella chiesa: di quelle che vivono tempi felici, di quelle che stanno attraversando prove, difficoltà e fallimenti. Mentre nei decenni passati queste ultime erano ai margini dell'attenzione della chiesa, ora esse si trovano al centro: comprese, accolte, accompagnate. Insieme i vescovi e con essi la chiesa tutta hanno preso coscienza della rilevanza delle condizioni sociali ed economiche per la famiglia. Da qui i molteplici appelli a sostenere le famiglie nell'intero arco del loro percorso: dalla formazione, ai primi tempi, alla nascita e crescita dei figli, alle condizioni di malattia e di età avanzata.

Resta l'accresciuta consapevolezza dei diversi approcci alla famiglia nelle diverse culture in cui vive la chiesa: altro è l'Africa nera dalla Cina, altra è la cultura araba dalla famiglia occidentale.

E' noto che i vescovi non hanno steso il documento finale del sinodo, ma hanno raccolto le loro riflessioni in una serie di proposizioni (novantaquattro per esattezza), tutte quante approvate una ad una con la maggioranza qualificata dei due terzi più uno dei vescovi, affidandole al papa, il redigerà con la sua autorità apostolica il documento finale, ovviamente seguendo le linee elaborate dai vescovi. Questo vale anche per la complessa questione della Comunione eucaristica ai divorziati risposati, per un approfondimento del rifiuto da parte della chiesa di un 'matrimonio' tra persone di orientamento omosessuale, ecc.

Qualcuno si è meravigliato e perfino scandalizzato per la vivacità delle discussioni tra i vescovi stessi, dimenticando forse che i sinodi servono esattamente al confronto, in modo da lasciar scaturire più facilmente, nel dialogo tra fratelli di fede, quella verità del Vangelo che nessuno possiede a priori, ma che è e resta sempre un dono dello Spirito Santo alla chiesa, per il vantaggio di tutti. Quella verità che vive sempre e solo nella nostra storia di uomini, che al di sopra di tutto, hanno bisogno, desiderano e sperano la misericordia di Dio testimoniata dai fratelli di fede.

Ritorna rinnovato il Consiglio pastorale delle nostre parrocchie

Dopo l'interruzione estiva si è riunito il Consiglio Pastorale della parrocchia di Sant'Egidio e Sant'Apollonia. Il gruppo risulta in parte rinnovato in alcuni dei suoi componenti ed è pronto ai nastri di partenza per intraprendere un nuovo anno pastorale, sulla sull'onda virtuosa del sinodo diocesano. Nuovo impulso da parte della pastorale giovanile con Don Marco Sbravati come responsabile

A cura di Maria Vittoria Tamassia e Maria Luisa Bresciani

Lo scorso 13 ottobre è stata programmata la prima assemblea del nuovo consiglio pastorale delle nostre parrocchie, che è stato chiamato a confrontarsi sulle attività estive trascorse e sugli appuntamenti maggiormente significativi in programma per i prossimi mesi. Come già anticipato, alcuni dei membri sono stati avvicendati: i consiglieri per l'anno pastorale 2015/2016, saranno **Don Alberto Bonandi, Don Antonio Bottoglia e Don Marco Sbravati; Suor Lina Rosa, Bresciani Maria Luisa, Segala Vanna, Donini Laura; Stranieri Elena; Ferrari Paola e Kozeli Eltjon; Tamassia Maria Vittoria, Motta Carlo, Guerra Giovanni, Bernieri Cesare e Carla, Squassoni Fabio, Rizzini Umberto, Guatelli Stefano, Galli Ferruccio e Mondadori Beatrice.**

Entrando brevemente nel merito delle tematiche trattate, in apertura il parroco Don Alberto ha tenuto a sottolineare che il Consiglio deve essere un'assemblea di persone col compito di collaborare, proporre, gestire, verificare la vita della comunità di cui deve costituire l'organo propulsore. Non ci deve essere separazione di settori ma, con spirito sinodale, ognuno deve portare la propria visione da condividere collaborando nel cammino di formazione cristiana. Sono state messe in risalto varie iniziative, fra le quali ha la preminenza la creazione **dell'unità pastorale del Centro Storico**, formata dalle parrocchie di SS. Gervasio e Protasio, S. Leonardo, S. Pietro (Duomo), S. Andrea, S. Maria della Carità, S. Barnaba, Ognissanti, S. Egidio e S. Apollonia. A questo proposito è stata segnalata la riunione, avvenuta il cinque ottobre in Duomo, in cui si è messo in programma il cammino di formazione comune per tutti i catechisti della iniziazione cristiana.

Per quanto riguarda la **Pastorale giovanile cittadina**, Eltjon e Don Marco hanno aggiornato il consenso sull'avvio dell'iniziativa, sull'impegno e sull'importanza di mettere a disposizione di tutti i ragazzi attività e spazi come occasioni propizie per crescere insieme.

Si è poi passati a valutare l'esperienza del **Grest estivo e del campeggio in Val Paghera**. Nel corso dei gruppi estivi a livello cittadino si è riscontrata una diminuzione del numero dei partecipanti, bilanciata da una maggior partecipazione dei bambini e dei ragazzi. La novità positiva è consistita

nel coinvolgimento delle famiglie, in vari fronti. Per quanto riguarda il campeggio estivo di Vezza d'Oglio, l'intento era che i ragazzi fossero sempre coinvolti in qualche attività e, aiutati dalla località panoramica ma isolata, fossero favoriti sia i momenti di preghiera che i rapporti umani. L'impegno è di continuare ad approfondire e moltiplicare questi legami, nel corso dell'anno, nella vita della comunità parrocchiale.

Grande soddisfazione è stata espressa per la riuscita della **festa patronale di S. Egidio**, rivelatasi momento di gioioso incontro tra varie generazioni, nella condivisione della preghiera e della cena. Lodevole è stato il lavoro dei ragazzi nell'animazione e di tutte le persone che hanno contribuito - con il servizio e con la gioiosa partecipazione - a rendere speciale la serata.

Si è fatta presente poi l'opportunità di approfondire l'argomento **"gender"**, affrontato in un incontro lo scorso settembre, in modo da disporre di maggior chiarezza e competenza nel trattare questo tema di attualità, soprattutto con i bambini e nell'ambito della scuola. Come credenti abbiamo rilevato la necessità, di fronte a queste problematiche, di elaborare gli strumenti atti ad esprimere il patrimonio della nostra fede. L'interesse dalla parte delle famiglie, principalmente di quelle con figli in età scolare, è forte e si nota spesso una serie di scorrette informazioni, fonte d'incertezze che vengono divulgate tramite i diversi mezzi di comunicazione. La riforma della Buona Scuola ha introdotto delle normative che invitano alla tutela della diversità di genere anche attraverso progetti che potrebbero coinvolgere direttamente gli alunni; come adulti responsabili è molto importante informarsi, formare una consapevolezza nitida dei diritti dei genitori, dei propri fanciulli e delle famiglie evitando degli estremismi inadeguati o precipitosi. Nel caso la comunità lo ritenesse valido, potremmo concordare un ulteriore incontro di confronto e approfondimento.

Ultima novità è data dalla costituzione del **gruppo delle giovani famiglie** che sentono il bisogno di confrontarsi e sostenersi nei comuni problemi della vita e della fede. Si incontreranno periodicamente per momenti di riflessione, confronto e semplice aggregazione.

Dalla parte dei poveri

Giornata Missionaria Mondiale 2015 nel segno del messaggio di Papa Francesco. Importante e partecipata la veglia in Santo Spirito che ha radunato molti fedeli in preghiera

A cura del Gruppo Missionario

Lo scorso 15 Ottobre si è svolta la veglia missionaria di preghiera presieduta dal Vescovo Roberto, nella splendida cornice della Chiesa di S. Spirito.

Il tema trattato e lo scopo perseguito sono stati indirizzati a guardare il mondo dalla prospettiva dei poveri e delle popolazioni del mondo che stanno soffrendo, oltre alla povertà, anche la guerra e le conseguenti migrazioni.

Il filo conduttore per sviluppare le tematiche sopra esposte è stata la parabola del **buon Samaritano**, tratta dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,25-37). L'atmosfera era molto coinvolgente. Infatti ci si sentiva avvolti da una musica soffice che creava un sottofondo delicato e rassicurante: l'animo era predisposto alla meditazione. In tale contesto si è data una lettura molto particolare e interessante del brano evangelico citato. In questo senso ci si è interrogati su chi siano i briganti che hanno assalito il povero malcapitato. La risposta trovata è articolata ed estremamente attuale: i briganti sono infatti la **guerra**, la **corruzione**, la **calunnia**, l'**inquinamento**, la **dipendenza**, la **cupidigia**. Per ognuna di queste gravi problematiche è stato citato un passaggio molto significativo tratto dalle parole di Papa Francesco. Citiamo come esempio ciò scrive il Papa a proposito della guerra: *"La guerra stravolge tutto, anche il legame tra fratelli. La guerra è folle. Il suo piano di sviluppo è la distruzione. Cupidigia, intolleranza, desiderio di potere sono i motivi della guerra"*. Papa Francesco poi definisce meglio la cupidigia: *"L'attaccamento al denaro ammala le persone, distrugge le persone"*. La riflessione su tali importanti tematiche era aiutata anche da momenti di silenzio favoriti dall'illuminazione

soffusa. Ognuno era invitato a sentirsi responsabile in prima persona delle varie problematiche toccate evitando di ritenersi estraneo pensando "non è affar mio".

Ci si è poi interrogati su chi è l'uomo ferito abbandonato ai bordi della strada. Quel personaggio rappresenta tutta **l'umanità** messa ai margini: dai *profughi* che cercano la salvezza dalle devastazioni, viaggiando su barconi malridotti, alle *prostitute*, sfruttate e offese nella loro dignità di donne, o i *senzatesto*, i *disoccupati*. Queste fragilità fanno parte di questa vasta umanità sofferente da aiutare. Bisogna superare l'indifferenza e trovare il coraggio di fermarsi a soccorrere chi ha bisogno. Dice infatti il Papa: *"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade"* e continua: *"Cari giovani, per favore, non "guardate dal balcone" la vita, mettetevi in essa, immergetevi in essa come ha fatto Gesù."*

I canti del coro e di tutti i presenti riempivano la chiesa di festante impegno a seguire il percorso virtuoso dell'amore per il prossimo vicino e lontano. Poi il canto finale di "Popoli tutti" ha riempito i cuori di speranza e di commozione.

Come Gruppo Missionario ci sentiamo particolarmente felici e orgogliosi delle ultime parole pronunciate dal nostro dolce Papa in occasione dell'udienza generale di mercoledì 21 ottobre 2015 in Piazza San Pietro: *<<L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà. L'amore è libero, la promessa della famiglia è libera, e questa è la bellezza. Senza libertà non c'è amicizia, senza libertà non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio>>*. Grazie Papa Francesco!

La mia esperienza sinodale

Ultimati i lavori della seconda sessione sinodale con la deliberazione in merito alle mozioni inerenti alle ministerialità, la testimonianza di Giampaolo Zapparoli, membro dell'Assemblea sinodale per la nostra Unità Pastorale

■ *A cura di Giampaolo Zapparoli*

Stiamo andando verso le battute terminali del Sinodo della diocesi di Mantova. Sappiamo che l'ultimo sinodo è stato quello di S. Pio X°, pertanto era necessario provvedere ad una nuova formulazione sul tema: "Vogliamo vedere Gesù".

Sappiamo anche che la parola Sinodo è formata da due termini, *insieme* e *percorso*, ovvero una via da percorrere insieme; ciò mi ha permesso di apprezzare il metodo di riflettere e decidere insieme.

Ho partecipato agli incontri di piccolo gruppo tenuti in S. Egidio e ho apprezzato il riferimento alla parola di Dio da un lato, e alla condivisione della esperienza personale dall'altro. Il sentire la narrazione di vita dei partecipanti mi ha arricchito e mi ha coinvolto nelle situazioni di vita vissuta.

Le sintesi dei piccoli gruppi sono state inviate ai grandi gruppi che le hanno ricevute ed esaminate con l'impegno di trasmetterle correttamente alla Presidenza del Sinodo. Abbiamo affrontato un problema non semplice per decidere se ci si doveva limitare alla pura presentazione delle proposte dei piccoli gruppi o se si potevano anche integrare ed ampliare. E' prevalsa questa seconda tesi, perché anche i grandi gruppi usufruiscono della Voce dello Spirito che pervade tutto il Sinodo.

Ho partecipato agli incontri assembleari tenuti in S. Barbara dove è stata data la parola ai delegati. Sono intervenuto per esporre una osservazione che ritengo importante. Ho detto che ho partecipato con interesse al cammino sinodale, riscontrando che molta attenzione era stata data all'aspetto teologico del tipo di risposta che si deve dare ai bisogni ed alle richieste del popolo di Dio, ma che, a mio avviso, era povera l'analisi antropologica. Mi sono sembrate bisognose di approfondimento l'analisi e la presentazione dei problemi che il popolo di Dio vive nella famiglia, nella educazione dei figli, nella scuola, nella vita della città, cogliendo quell'attenzione ai problemi del territorio, che vanno sotto il nome di politica. In tal modo la proposta e la risposta della parola di Dio e dell'azione sacramentale corrono il rischio di parlare in modo elevato, ma sorvolando i problemi della gente, che finisce per accettare la Buona Novella come un aspetto formale, che non tocca i problemi dell'esistenza.

Successivamente nella seconda sessione abbiamo riflettuto sul tema degli Orientamenti: "Il

vangelo della comunità", ovvero delle persone che sono tra loro unite dalla parola, ma che la vivono e colgono in maniera personale. Si è affacciato così il tema della diversità, che può diventare varietà e ricchezza. Tale principio è stato utilizzato nelle sintesi dei vari gruppi. Il metodo è stato quello di cercare di comporre le posizioni più vicine e là dove c'era contrasto si è deciso di votare, lasciando la possibilità di avanzare alla commissione centrale mozioni particolari. In sostanza si è applicato il suggerimento di Papa Francesco al Sinodo sulla famiglia: è stato un invito a pronunciare in libertà ciò che i Padri Sinodali pensavano, offrendolo poi alla valutazione conclusiva del gruppo.

In tale sessione si è preso in esame il punto 5 degli Orientamenti: "La ministerialità per il **vangelo della comunità**" da cui ha origine il Gruppo Ministeriale Parrocchiale come esplicitazione che deve articolare i laici nei vari gruppi: della catechesi, della carità, della liturgia, della parola, dell'amministrazione, delle missioni, con un mandato a tempo determinato e con la possibilità di offrire riscontro all'Assemblea Parrocchiale. Si è valutata la possibilità di una nomina diretta, ma con l'impegno ad un avviamento costante, per coinvolgere il numero maggiore di parrocchiani.

Dall'esame della costituzione del gruppo ministeriale parrocchiale mi è sorta questa domanda:

E' questo l'unico o principale ruolo dei laici ?

Non è una visione incompleta che raccoglie l'impegno dei laici in un ruolo presbiterale?

Non è questa una visione auto centrata?

Mi sono avvalso del Concilio Vaticano 2° e precisamente nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* dalla quale al par. 31 dice: "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio". E più avanti: "I Laici sono chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico.... A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo e crescano e siano lode al Creatore e al Redentore".

Tale richiamo sembra rispondere al messaggio di Papa Francesco: "Laudato si' nel quale i

cristiani sono invitati ad operare nel mondo per trasformarlo in una lode a Dio.

E' in tal modo che la chiesa diventa "Ospedale da campo" e si apre "Alla periferia del mondo" come una comunità aperta tra le case degli uomini.

Questo input è stato trasformato in una mozione che sarà presentata alla Direzione generale nella Terza Sessione del mese di Novembre: *Si chiede che il Sinodo diocesano riconosca e promuova un ruolo dei laici all'interno delle comunità parrocchiali, ma anche all'esterno per prendere in esame ed affrontare quei problemi che costituiscono il vissuto morale, economico, politico, sociale, caritativo, e politico del territorio, al fine di permettere ai fedeli di essere testimoni competenti e credibili, nel trattare le cose terrene secondo la dimensione umana e divina.*

Basti citare un caso significativo ed attuale: *La partecipazione delle famiglie alla gestione*

della scuola che deve rendere consapevoli i genitori del loro diritto a valutare e proporre ciò che è attinente all'educazione dei figli. (vedi il tema del gender).

Così i temi: dell' accoglienza degli immigrati sul nostro territorio, della disoccupazione, del lavoro, dell'ambiente, della scuola, della politica in senso generale e specifico, possono e devono essere occasioni di analisi e di confronto critico.

*Questo compito può essere affidato ad un organismo apposito, già previsto dal Sinodo: Il **Coordinamento pastorale unitario** al fine di organizzare attività di formazione e orientamento dei laici, usufruendo delle associazioni professionali cattoliche già presenti sul territorio.*

Quindi la mozione non intende negare il ruolo dei laici all'interno della pastorale parrocchiale, ma di aprirla anche all'esterno per aiutarli a cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio."

L'ALMANACCO DEL DON

Quattro asterischi sul problema del razzismo

Nella scia del mese missionario di ottobre qualche proposta di riflessione e qualche punto fermo su una piaga sociale di estrema gravità e di diffusa radicazione nella società

■ **A cura di Don Alberto Bonandi**

* Da un punto di vista storico questi sono gli ingredienti fondamentali dell'atteggiamento razzista: lo schema classico di base è quello di superiorità/inferiorità (padrone – schiavo); esso prende l'avvio da un aspetto particolare (colore della pelle, configurazione degli occhi, storie locali, o altro) per qualificare integralmente un gruppo sociale. In questo modo si giustifica discriminazione/esclusione di gruppi interi e i singole persone e ne deriva il rifiuto generalizzato di condivisione dei beni materiali e culturali e l'intolleranza dei modi di vivere; la figura più concreta del razzismo è la schiavitù (lo schiavo deve esserci, ma non deve esistere), la quale ha una tendenza fortissima, attraverso la violenza, a generare o almeno tollerare la morte, cioè l'omicidio. La biologia accerta in modo inequivocabile che esiste un'unica razza umana: il concetto di razza si applica invece a numerose specie animali; il razzismo tende a squalificare gruppi di esseri umani umiliandoli al livello di animali.

** Anche la storia dello stato italiano è pesantemente coinvolta nelle vicende del razzismo e data la gravità della questione è doveroso supporre che il razzismo sia operante in qualcuna delle forme sopra ricordate: un po' come al pronto soccorso si presuppone che uno debba essere soccorso, si ha il dovere di bandire ogni neutralità. Per scoprire il razzismo si deve assumere un punto di vista preciso, quello della vittima, dello svantaggiato, di colui che ti accusa: tu sei razzista! esiste il dovere di bandire ogni indifferenza: la realtà umana è sempre di parte e sta dalla

parte di ogni uomo.

*** Da qui nasce il dovere di offrire ad ogni altro il riconoscimento: infatti anch'io sono stato e sono riconosciuto e accolto come uomo (bambino, malato, fragile, ecc.): questo è un fatto già avvenuto, del quale io vivo, al quale sono vincolato (come figlio, come studente, come collega, come cittadino). Da qui deriva a me il dovere del riconoscimento di altri, nella dialettica di uguaglianza e differenza. In sintesi: non posso negare ad altri ciò di cui io vivo ma che non mi sono dato da me stesso, avendolo invece ricevuto! Questa pertanto è la relazione fondamentale tra doveri e diritti: anzitutto tra doveri certi e assoluti e poi diritti certi e assoluti, non invece anzitutto tra diritti certi e posseduti e poi doveri discussi e opzionali! Ciò permette di individuare e combattere il misconoscimento nelle sue molte forme: il disprezzo (come de-prezzamento), l'umiliazione, la discriminazione, lo scartamento di altri.

**** Esiste il diritto civile di ogni stato, esiste un diritto pubblico internazionale e ancor prima valgono dei pre-diritti, come quelli di mangiare, di bere, di sopravvivere: chiamiamoli i diritti del corpo (ma il corpo umano è l'uomo!). Per questo motivo il superamento del razzismo è affidato all'osservanza del grandioso quinto comandamento di Dio ad ogni uomo: tu non uccidere! Possiamo esprimerlo anche con le tre grandi parole di una sanguinosa rivoluzione: libertà, uguaglianza, fraternità. Nessuna di esse resiste da sola (meno che mai la prima): insieme vivono, insieme crollano.

Il sacramento della Riconciliazione

in questo periodo che ci apprestiamo a vivere di preparazione al Santo Natale, predisponiamoci alla Penitenza e alla Riconciliazione con la lettura della Parola e qualche spunto di riflessione

A cura del Gruppo Liturgico

Il sacramento della Penitenza e Riconciliazione è il **sacramento che ci riconcilia con Dio e con i fratelli attraverso il perdono di Dio e della Chiesa** per i nostri peccati: esso è la via ordinaria per ottenere il perdono e la remissione dei nostri peccati gravi commessi dopo il battesimo ed è allo stesso tempo cammino di grazia e di conversione, speciale incontro con l'amore di Dio.

Tale sacramento è chiamato con vari nomi che sottolineano aspetti diversi: **Conversione** perché ci impegna e ci sostiene nella conversione a Gesù; **Penitenza** perché accompagna un cammino di pentimento per i propri peccati e di promessa di bene; **Confessione** perché confessiamo i nostri peccati, nell'orizzonte della confessione dell'amore di Dio per noi; **Perdono** perché riceviamo il perdono di Dio e della Chiesa; **Riconciliazione** perché ci dona una vita riconciliata con Dio e con i fratelli.

Nella storia della salvezza vi sono moltissimi riferimenti, sia nei vangeli che negli Atti degli Apostoli, al mistero della Riconciliazione.

Gesù non soltanto esortò gli uomini alla penitenza, perché abbandonassero il peccato, e di tutto cuore si convertissero, ma accolse anche i peccatori e li riconciliò con il Padre, come risulta evidente nella parabola del Figliol prodigo: "questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato", ma anche nelle vicende della guarigione del paralitico (*Luca 5, 20. 27-32; 7, 48*) e della peccatrice perdonata.

Altri riferimenti collegano il sacrificio di Cristo con il riscatto dell'umanità dal peccato e del mandato di Cristo agli Apostoli, come continuatori della sua opera salvifica: Gesù Cristo, quando conferì ai suoi Apostoli e ai loro successori il potere di rimettere i peccati, istituì nella sua Chiesa il sacramento della Penitenza, perché i fedeli caduti



in peccato dopo il Battesimo riavessero la grazia e si riconciliassero con Dio. Nella notte in cui fu tradito, e diede inizio alla passione salvatrice, istituì il sacrificio della nuova Alleanza nel suo sangue, per la remissione dei peccati (Mt 26,28), e dopo la sua risurrezione mandò sugli Apostoli lo Spirito Santo, perché avessero il potere di rimettere i peccati o di ritenerli (Gv 20,19-23) e ricevessero la missione di predicare nel suo nome, a tutte le nazioni, la penitenza e la remissione dei peccati (Lc 24, 47).

Da allora, mai la Chiesa tralasciò di chiamare gli uomini dal peccato alla conversione, e di manifestare, con la celebrazione della penitenza, la vittoria

di Cristo sul peccato. La Chiesa è santa, ma bisognosa sempre di purificazione: infatti Le membra della Chiesa sono esposte alla tentazione, e spesso cadono miseramente in peccato. Nel sacramento della Penitenza, i fedeli ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, che è stata ferita dal loro peccato, ma che mediante la carità, l'esempio e la preghiera coopera alla loro conversione. Il peccato è offesa fatta a Dio e rottura dell'amicizia con lui; scopo quindi della penitenza è essenzialmente quello di riaccendere in noi l'amore di Dio e di riportarci pienamente a Lui. Il peccatore che, mosso dalla grazia di Dio misericordioso, intraprende il cammino della penitenza, fa ritorno al Padre che "per primo ci ha amati" (1Gv 4, 19), a Cristo, che per noi ha dato se stesso, e allo Spirito Santo, che in abbondanza è stato effuso su di noi.

Per un arcano e misericordioso mistero della divina Provvidenza, gli uomini sono uniti fra di loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del

singolo, e così la penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione anche con i fratelli, che a causa del peccato sempre hanno subito un danno. Il sacramento della Penitenza diventa pertanto un percorso spirituale attraverso il quale il discepolo di Cristo, mosso dallo Spirito Santo, deve anzitutto convertirsi di tutto cuore a Dio. Questa intima conversione del cuore, che comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione, e l'emendamento di vita. E Dio accorda la remissione dei peccati per mezzo della Chiesa, che agisce attraverso il ministero dei sacerdoti. In molti e diversi modi il popolo di Dio fa questa continua penitenza e si esercita in essa. Prendendo parte, con la sopportazione delle sue prove, alle sofferenze di Cristo, compiendo opere di misericordia e di carità, e intensificando sempre più, di giorno in giorno, la sua conversione, secondo il Vangelo di Cristo, diventa segno nel mondo di come ci si converte a Dio. Tutto questo la Chiesa lo esprime nella sua vita e lo celebra nella sua liturgia, quando i fedeli si professano peccatori, e implorano il perdono di Dio e dei fratelli, come si fa nelle celebrazioni penitenziali, nella proclamazione della parola di Dio, nella preghiera, negli elementi penitenziali della celebrazione eucaristica. Nell'Eucaristia infatti Cristo è presente e viene offerto come sacrificio di riconciliazione e perché il suo santo Spirito ci riunisca in un solo corpo. Tra gli atti del penitente, occupa il primo posto la **contrizione**, che è il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non più peccare. E infatti al regno di Cristo noi possiamo giungere soltanto con quel cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e dalla bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo. Dipende da questa contrizione del cuore la verità della penitenza. La conversione infatti deve coinvolgere l'uomo nel suo intimo, così da rischiarare sempre più il suo spirito e renderlo ogni giorno più conforme al Cristo.

Fa parte del sacramento della Penitenza la **confessione delle colpe**, che proviene dalla vera conoscenza di se stesso e dalla contrizione per i peccati commessi. Però sia l'esame accurato della propria coscienza, che l'accusa esterna, si devono fare alla luce della misericordia di Dio. La confessione poi esige nel penitente la volontà di aprire il cuore al ministro di Dio, e nel ministro

di Dio la formulazione di un giudizio spirituale, con il quale, in forza del potere delle chiavi di rimettere o di ritenere i peccati, egli pronunzia, *in persona Christi*, la sentenza. La vera conversione diventa piena e completa con la **soddisfazione** per le colpe commesse, l'emendamento della vita e la riparazione dei danni. Il genere e la portata della soddisfazione si devono commisurare a ogni singolo penitente. È quindi necessario che la pena sia davvero un rimedio del peccato e trasformi in qualche modo la vita. Così il penitente s'inserisce con nuovo impegno nel mistero della salvezza e si predispone al futuro che lo attende. Al peccatore, che nella confessione sacramentale manifesta al ministro della Chiesa la sua conversione, Dio concede il suo perdono con il segno dell'**assoluzione**; il sacramento della Penitenza risulta così completo di tutte le sue parti. Dio vuole infatti servirsi di segni sensibili per conferirci la salvezza, e rinnovare l'alleanza infranta. Quindi per mezzo del sacramento della Penitenza il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a lui, Cristo si pone sulle spalle la pecora smarrita per riportarla all'ovile. Come diversa e molteplice è la ferita causata dal peccato nella vita dei singoli e della comunità, così diverso è il rimedio che la penitenza arreca. Coloro che, commettendo un peccato grave, hanno interrotto la comunione d'amore con Dio, con il sacramento della Penitenza di nuovo ottengono la vita perduta. E coloro che commettono peccati veniali, e fanno così la quotidiana esperienza della loro debolezza, con la ripetuta celebrazione della penitenza riprendono forza e vigore per proseguire il cammino verso la piena libertà dei figli di Dio. Mentre è fondamentale il ricorso alla confessione per le colpe più gravi, anche per i peccati veniali è molto utile ricorrere frequentemente a questo sacramento. Non si tratta infatti di una semplice ripetizione rituale né di una sorta di esercizio psicologico: è invece un costante e rinnovato impegno di affinare la grazia del Battesimo, perché, mentre portiamo nel nostro corpo la mortificazione, di Cristo Gesù, sempre più si manifesti in noi la sua vita (Cor 4,10). In queste confessioni, l'accusa dei peccati veniali deve essere per i penitenti occasione e stimolo a conformarsi più intimamente a Cristo, e a rendersi sempre più docili alla voce dello Spirito. E con tanta maggior verità questo sacramento di salvezza influirà efficacemente sui fedeli, quanto più allargherà la sua azione a tutta la loro vita, e li spingerà ad essere sempre più generosi nel servizio di Dio e dei fratelli.

La mia esperienza di lavoro a Vienna

Il racconto dei sei mesi all'estero, tra opportunità e speranze, in un'esperienza lavorativa di particolare stimolo e interesse. "Ho sempre vissuto il desiderio di conoscere e aprirmi a nuove culture"

A cura di Margherita Cordioli

Come molti di voi sapranno, a partire da gennaio fino a fine giugno di quest'anno, ho avuto la possibilità di lavorare a Vienna nel dipartimento di marketing digitale di una start up con sede in Germania che gestiva un villaggio vacanze in Toscana. Da luglio sono tornata in Italia, per cogliere una nuova opportunità che mi è stata offerta a Milano, ma ho vissuto nei sei mesi di lavoro all'estero una esperienza molto formativa di crescita personale e professionale.

Fin dall'inizio della mia carriera di studio post-liceo, ho avuto la fortuna e l'entusiasmo necessario per cogliere alcune opportunità di studio all'estero. Ho seguito durante il terzo anno della mia laurea triennale un progetto di ricerca in America, un corso a Dubai e infine sono partita in erasmus per gli ultimi sei mesi della mia laurea specialistica a Dallas, in Texas. Sebbene le prime due esperienze siano state abbastanza brevi, mi hanno dato la possibilità di aprirmi all'idea di conoscere nuove culture, nuove lingue e soprattutto vedere nuovi luoghi! Sono rimasta affascinata dalla diversità culturale di Dubai e mi è sembrato un piccolissimo assaggio la mia prima visita negli Stati Uniti. Ho colto quindi al balzo l'opportunità di ripartire al secondo anno di laurea specialistica: non vedevo l'ora di avere la possibilità di restare per più tempo in un nuovo Paese per scoprire questa nuova realtà! E devo ammetterlo: non mi sono per niente pentita. La mia esperienza di studio in Texas è stata incredibile: ho vissuto moltissime situazioni di "diversità" che non mi sarei aspettata.

Appena tornata in Italia, sapevo di voler provare ancora l'emozione e l'esperienza di vivere in un altro Paese. Una volta terminata e consegnata la tesi, ho iniziato a fare i primi colloqui per poter iniziare a lavorare subito dopo le vacanze di Natale. Naturalmente, sebbene mi fosse chiaro il desiderio di ripartire, ho fatto molti colloqui an-



che a Milano. Non penso di essere la prima a sottolineare come sia difficile trovare un lavoro in Italia, mi basti dire che le opportunità erano di soli stage, di solito di sei mesi, spesso senza garanzia di continuità e, a volte, sottopagati. Le opportunità che ho ricevuto per l'estero erano invece diverse. Quelle che apparivano sul sito dell'università, la mia prima fonte nella ricerca di lavoro, erano sempre basate sui sei mesi iniziali, ma solitamente lasciavano aperte più speranze per il futuro e garantivano uno stipendio che mi avrebbe permesso di vivere indipendentemente. Vorrei sottolineare comunque come la mia scelta di spostarmi all'estero sia stata in primis fomentata dalla mia curiosità e solo poi rinforzata da queste condizioni di mercato. A pochi giorni dalla laurea mi è stata offerta un'ottima possibilità a Milano, che io ho comunque

deciso di rifiutare in favore di Vienna.

La possibilità di partire per Vienna è stata una fortunata congiunzione di variabili: era un lavoro nel campo per il quale avevo studiato, per una piccola start up in fase di crescita in cui avrei potuto effettivamente mettermi in gioco, in una città in cui si parlava una lingua che conoscevo, ma mi sarebbe piaciuto migliorare. E così, a dicembre, sono partita!

Vivere a Vienna è stato un vero piacere, abituata ai ritmi caotici milanesi, al traffico, all'inquinamento, arrivare in questa capitale europea elegante, pulita ed amante dell'educazione fino all'eccesso mi ha un po' stupita. I ritmi di Vienna sono molto tranquilli, le persone non corrono in metro, non corrono in tram, non sono troppo aggressive nemmeno negli orari di punta di lavoro. Si usano moltissimo i mezzi pubblici, che sono efficienti e per niente sporchi. I ritmi di vita stessa sono diversi dai nostri: le vacanze sono sacre, quindi non pensate di trovare un taxi che vi porti in aeroporto il primo maggio (ebbene sì, ho quasi perso un aereo!) e non sognatevi di fare



la spesa al sabato pomeriggio o alla domenica, non troverete un solo negozio aperto.

Anche nel mondo del lavoro ho trovato un ambiente abbastanza diverso: i miei colleghi erano molto poco inclini a parlare di qualsiasi argomento personale, preferendo mantenere la propria sfera privata e lavorativa separate. Inoltre avevano una attenzione quasi maniacale per gli orari di lavoro: a Vienna i supermercati chiudevano al massimo alle 19 e mi è successo pochissime volte di non riuscire ad andare a fare la spesa prima di tornare a casa. Posso assicurarvi che ora che lavoro a Milano, se il mio supermercato non fosse aperto fino alle 20.30, non riuscirei a fare la spesa quasi mai.

Mentre ero a Vienna ho frequentato una chiesa italiana. Ho ancora un ricordo netto del mio stupore entrando nella chiesa: l'età media era bassissima, quasi tutti giovani o giovani famiglie con bambini dagli 0 ai 5 anni! La Messa era animata da un prete indiano, che parlava italiano e da un gruppo di ragazzi che suonavano, le mamme col pancione erano tantissime. Ero veramente sorpresa, ma molti di loro mi hanno poi raccontato come la loro scelta di trasferirsi a Vienna fosse stata dettata dalla possibilità di avere un lavoro "migliore" di solito in termini economici. Moltissimi mi hanno lasciato intendere che volevano crearsi una famiglia e muovendosi all'estero non avevano dovuto aspettare più tempo di quanto desiderassero.

Se dovessi fare un bilancio della mia esperienza lavorativa all'estero direi che mi sarebbe piaciuto portare a Milano un po' di quel ritmo tranquillo e di quel rispetto per l'equilibrio fra sfera lavorativa e sfera personale della nostra

vita. Nella mia breve esperienza italiana, mi sono già resa conto come gli orari di lavoro siano raramente rispettati. Naturalmente non tutto era perfetto, se decidessi di tornare a Vienna cercherei di ricreare un ambiente lavorativo più aperto. Mi piace quando i miei colleghi a Milano mi raccontano delle loro vite al di là delle porte dell'azienda, mi rende partecipe di chi sono e non solo di quello che fanno e mi permette anche di capirli meglio quando hanno richieste pressanti o giorni difficili. Infine, quello che mi è mancato di più dell'Italia mentre ero all'estero è stata la mia rete sociale: la mia famiglia, i miei amici di casa, dell'università, i compagni di corso. Al contrario della mia esperienza in America, quando studiavo, a Vienna crearsi nuove amicizie è stato più faticoso: il ritmo del lavoro, si sa, lascia meno spazi per la socializzazione e l'ambiente di lavoro stesso è formato da persone più adulte. Avere qualcuno che ti conosce da tempo, un gruppo di cui sei e ti senti parte può sicuramente facilitare l'inizio di un nuovo percorso o il suo procedere verso nuove direzioni.

Non ho dubbi nel dire che l'esperienza a Vienna è stata complessa, ma positiva e che alla prossima occasione sarei molto contenta di cogliere una nuova opportunità all'estero. Dal punto di vista lavorativo sono stati proprio i sei mesi all'estero che mi hanno dato l'occasione di essere ammessa ai colloqui per il lavoro che sto facendo ora a Milano. A livello personale, riguardandomi a quasi un anno dalla mia partenza, posso dire che i sei mesi di lavoro all'estero mi hanno insegnato moltissimo in termini di flessibilità, di indipendenza e di equilibrio vita-lavoro.



LA RISPOSTA DI DON MARCO

FELICE DI SENTIRMI A CASA!

Don Marco Sbravati è nella nostra comunità ormai da qualche mese, ma già è riuscito a farsi apprezzare. In risposta alla presentazione (un po' bizzarra...) uscita su Diapason di ottobre, Don Marco non fa mancare ai fedelissimi lettori la sua presentazione: "Eccomi, mi presento! Ma non toccatemi il draghetto verde". Nelle fotografie presenti, la prima celebrazione in Santo Spirito, sotto la guida attenta di Don Alberto e l'accoglienza a dir poco "nuziale" dei ragazzi sul sagrato.

A cura di Don Marco Sbravati

Eccomi! Mi presento. **Piacere a tutti, sono don Marco.** Ho finalmente svuotato l'ultimo scatolone e ora posso con gioia dire che sono qui anche io, in questa bella comunità, pronto a conoscere e a vivere la gioia dello stare insieme. Ho 34 anni, sono nato a Mantova e da sempre ho vissuto a **Cappelletta di Borgo Virgilio**. Sono prete da quasi 5 anni, e fino ad ora ho svolto il mio servizio nella **parrocchia di San Pio X**. Prima di entrare in seminario ero studente a Padova, iscritto alla Facoltà di Psicologia, che ho terminato acquisendo la laurea triennale; prima ancora ho studiato alle superiori all'Istituto Tecnico per **Geometri**.

Mi piace pensare di aver sempre voluto capire in modo profondo il concetto del costruire: le case come **geometra**, la vita come **psicologo** dell'infanzia, e la fede come uomo in cammino nel ministero sacerdotale. Sono da sempre stato animatore, prima nell'oratorio di Cappelletta, poi nel cammino entusiasmante dall'Azione Cattolica Diocesana.



Da **animatore** mi è rimasta la passione educativa, la gioia di veder crescere i ragazzi fino al periodo delle grandi scelte di vita.

Qualche settimana fa ho potuto vivere una giornata di emozioni e di sorrisi nell'occasione del giorno in cui abbiamo celebrato l'Eucarestia nella **Chiesa di Santo Spirito** nell'occasione del mio ingresso in comunità. Ricordo con gioia quella giornata, soprattutto per l'aver potuto conoscere questa nuova comunità. Ho visto tanti volti felici e grazie alla guida di don Alberto mi sono

sentito di nuovo a casa. Mi dicono che ho fatto la **predica** più lunga di don Alberto, immagino sia colpa di un po' di emozione. In effetti non mi sono reso conto del tempo che passava.

Finalmente i **lavori nello studio** sono finiti. La dimora del **draghetto verde** (tutt'altro che inquietante) ora è calda e accogliente. Posso affermare con orgoglio che alcuni bambini del catechismo sono già passati a salutare il draghetto e ora devo tenerlo sotto

osservazione perché più volte han già tentato di portarlo a catechismo.

In realtà potrei raccontare ancora molte cose, dalla vita di canonica alle varie cose che già stiamo cominciando a organizzare in parrocchia e con

Generazione Hub, ma credo che sia giusto attendere i prossimi numeri di diapason, così ci raccontiamo e ci conosciamo con calma.

Grazie di cuore a tutti voi che mi avete accolto. Sono felice di sentirmi a casa.

AI CAMPI ELISI IL TITOLO DELLA TOP RIDERS' CHALLENGE

16° Torneo di biliardino "Festa di Tutti i Santi" – Prima edizione con il patrocinio del Circolo Anspi Generazione Hub con gli oratori della Città. Il torneo dei più grandi va alla ormai storica coppia di San Pio X, mentre per i più piccoli in sale in cattedra la imprevedibile coppia-promessa Pinotti&Guatelli

A cura di **Alessandro Dondi**

1 novembre 2015! Una data importante che rimarrà nella storia della nostra parrocchia! Per la prima volta il famoso **torneo di biliardino** che si svolge ogni anno nell'oratorio di Sant'Egidio ha aperto le iscrizioni a tutte le **parrocchie della città di Mantova!** Un centinaio le persone presenti di cui cinquanta i partecipanti distribuiti nel campionato under 12 (14) e nell'over 12 (36)! Non si era mai registrata una tale partecipazione nelle precedenti 15 edizioni. Da segnalare una folta presenza di persone della parrocchia degli Angeli, che ha aderito in massa all'evento. Ovviamente gli organizzatori non si sono fatti trovare impreparati e per l'occasione sono stati presi in prestito e trasportati addirittura quattro biliardini da altri oratori, per disporre di sufficienti campi di gioco. Come per ogni manifestazione che si rispetti, quest'anno il premio designato per i vincitori era una coppa in perfetto stile. Durante lo svolgimento degli incontri, spettatori e giocatori hanno potuto



I finalisti del torneo si danno battaglia stoccata su stoccata

degustare le ottime **castagne**, raccolte in montagna da una delegazione di avventurosi e arrostiti grazie alla perizia del cuoco **Marco Bertoli**. Ora tuffiamoci nello svolgimento del torneo. Grandi assenti sono stati i vincitori dello scorso torneo, Francesco Motta & Alessandro Dondi, che quest'anno

sfortunatamente non hanno potuto partecipare, così come i Caprioli della Simona, Cesare & Eltjon.

La loro assenza si è fatta sentire molto, con la promessa di imbastire una sfida all'ultima pallina nel corso della prossima edizione. Il torneo, come già anticipato, era suddiviso in due campionati per accontentare tutti, **over 12**

e **under 12**. Quest'ultimo, per i più piccoli, era composto da due gironi, un triangolare ed un quadrangolare, in cui passavano il turno le prime due posizionate, per poi concludersi con semifinali e finali. I giovani vincitori sono stati due ragazzi di seconda media, ovvero **Pinotti & Guatelli**. Complimenti da parte di tutta la



Una concitata fase di gioco del torneo under 12

comunità: averli visti giocare, così come tutte le altre 6 squadre under 12, è stato molto piacevole e divertente. Insomma non c'è che dire: il caro vecchio calcio balilla fa divertire ancora molti giovanissimi nativi digitali. Per quanto riguarda il campionato over12, la **Top Riders' Challenge**, sono stati estratti a sorte ben quattro gironi, due quadrangolari e due triangolari con accesso agli ottavi di finale per le due migliori coppie per girone. Molti ragazzi talentuosi sono emersi facendo ben sperare in futuri match spettacolari, come ad esempio **Gli Egidisti** Pietro Motta&Matteo Cordioli, terzi classificati, i **Pirati** Giulia & Stefano e **#Cousins** Elena & Federico entrambi vittoriosi nel loro girone. Per la prima volta Giovanni & Silvia (**La Coppietta**) e Mario e



Mastro Bertoli alle castagne

Angela Afretti (**Old Generation**) hanno fatto squadra insieme, lottando ma purtroppo non riuscendo a superare il loro girone. Le 2 squadre finaliste per il titolo, presenti anche nella scorsa edizione, ovvero **M&M'S** (Mariangela & Martina) e i **Campi Elisi** (Carlo & Riccardo) si sono date battaglia in un match, inaugurato con il maestoso inno della Champions League, pieno di emozioni con rimonte continue, che ha lasciato col fiato sospeso tutti i sostenitori fino all'ultimo gol. **10 a 6** il risultato finale per i **Campi Elisi**, in un particolarissimo derby Sant'Egidio-San Pio in cui gli "ospiti" hanno avuto accesso al trofeo. Arrivederci all'anno prossimo, appuntamento come sempre il primo novembre.

ANIMAZIONE 2015

CON IL GRUPPO DELLE ELEMENTARI LE ATTIVITA' SONO AL COMPLETO

Solo qualche settimana in più di suspense per i bambini più piccoli, ma ne è valsa la pena! Ecco che prende il via anche il loro gruppo del sabato pomeriggio, tra giochi, merende e feste. Sofia con i suoi ragazzi di II e III superiore vi aspettano tutti i **sabati alle ore 15 in S.Egidio**. Nel corso del primo incontro, si è disputata un'avvincente caccia al tesoro, per poi continuare con lo spettrale pomeriggio di Halloween.



CENA IN AMICIZIA

TORNA L'APPUNTAMENTO "PIZZA" CON SPECIAL GUEST FRANCESCO

Lo scorso 18 ottobre abbiamo vissuto una domenica sera speciale in S.Egidio. Finalmente abbiamo trovato una serata libera sull'agenda dell'ospite d'onore, **Francesco**, per una pizza santegidiana in compagnia. In molti hanno raccolto l'invito e non se ne sono di certo pentiti. Tra risate, racconti, nostalgia e le immancabili battute di Nicola (che ha contagiato i vicini) è scorsa questa bella occasione di festa. Grazie a tutti

